

## 20.

# *La Sicilia regione a statuto speciale*

### **Le origini**

La Sicilia da sempre aveva mostrato nei confronti delle diverse dominazioni l'esigenza di una propria autonomia, rivendicando, per cultura e tradizioni, una capacità propria di autogoverno.

Nei secoli, come si è visto, questo sentimento, vivo in tutti gli strati della sua società composita, è stato la molla propiziatrice di rivolgimenti contro il cattivo esercizio del potere, fonte d'insurrezioni, i cui echi si sono talvolta diffusi sull'intero continente europeo.

Ebbero, primi fra tutti, a soffrirne i Francesi con la rivoluzione dei Vespri del 1282; ne ebbero a soffrire papi, imperatori, re e quanti avevano sperato di ridurre a schiavitù questo fiero popolo, dai caratteri nazionali ben marcati.

Gli stessi Borboni, tra tutti i governanti dell'Isola i più rispettosi dell'indipendenza siciliana, perdettero il Regno quando, a più riprese (1812, 1820, 1837, 1848, 1860), attentarono all'Autonomia della Sicilia.

Nemmeno ottant'anni di repressione violenta dei vari governi sabaudi, che si alternarono nella gestione del potere, furono sufficienti a cancellare questo sentimento che affonda le radici nel più profondo dell'anima delle popolazioni siciliane. Per tutto questo tempo il fuoco dell'Autonomia covò tra le ceneri di cui Garibaldi e Cavour l'avevano ingiustamente cosperso.

Lo sviluppo delle nuove tematiche autonomistiche, a mano a mano che il processo di emancipazione delle masse trovava compimento, seppure tra mille difficoltà segnate dai traditori del proprio stesso popolo, dello stampo di Francesco Crispi, macchiatosi di crimini infami per le pesanti repressioni operate in Sicilia, riprendeva chiarezza e corpo in ogni figlio onesto di questa amata terra, dominata dalla forza delle armi, ma mai conquistata culturalmente.

Antonio Gramsci, uno dei pensatori più fecondi del nostro secolo, riconosceva ai Siciliani questo sacro diritto all'Autonomia, ch'egli, in contrapposizione ai fautori dell'unitarismo, definiva « né riprovevole né anti-patriottico, ma solo come un nesso storico da giustificare storicamente ».

Gramsci non risolveva il problema, che già era vivo e fecondo tra i pensatori siciliani sin dall'Unità d'Italia; ne prendeva solo atto storicamente. A questa presa d'atto di Gramsci non era corrisposta prima, né tanto meno

corrispose mai dopo, alcuna volontà governativa a concedere alla Sicilia una propria amministrazione autonoma, malgrado le richieste dei diversi settori politici e culturali isolani. Si verificavano, in questi settori, profonde differenziazioni interpretative del concetto d'Autonomia, che andavano dalle tendenze federalistiche a quelle repubblicane, a quelle genericamente anti-centralistiche.

Affermava, pieno d'amarezza, lo storico siciliano Isidoro La Lumia: « Per me l'Italia non è una vuota astrazione: è il materiale e morale complesso delle varie sue parti, che vanno egualmente considerate e studiate: e siccome il passato non si cancella né si distrugge, la Storia di ciascuna provincia appartiene all'intera nazione ».

L'Autonomia si riempie di contenuti nuovi classisti solo alla fine del secolo scorso, quando anche le masse popolari, finalmente, intravedono in questo concetto la possibilità di superare le angustie della politica romana con scelte autonome, atte a risolvere quei problemi di cui il Parlamento italiano s'era sempre disinteressato.

Il memorandum dei socialisti palermitani del 1896 sintetizza le aspet-

### *Sbarco degli alleati a Gela.*



tative deluse dell'Italia unita, affermando che « la legislazione unitaria, non tenendo conto delle nostre speciali condizioni, e l'amministrazione, ispirandosi agli interessi delle altre regioni più progredite, non hanno saputo provvedere ai nostri bisogni, e hanno dovuto confessare la loro impotenza. L'unità nazionale che ha preteso d'imporre l'unificazione completa, senza limiti, nella politica, nella finanza, nell'amministrazione, ha accentuato la disunione economica, intellettuale, morale. Per aver troppo unito, ha troppo disunito. Fate dunque che la Sicilia non abbia a pentirsi di aver concorso alla formazione dell'unità italiana, e proclamate che essa vi aderisca come un corpo solo, che provvede da sé ai bisogni suoi, non comuni alle altre regioni d'Italia ».

Solo col fascismo il concetto d'Autonomia subisce una stasi nel pensiero isolano, soprattutto per le feroci repressioni operate dal governo contro i dirigenti politici siciliani. Lo stesso Finocchiaro Aprile, prossimo leader indiscusso del M.I.S. (Movimento Indipendentista Siciliano) fu costretto dal governo fascista a tapparsi momentaneamente la bocca, almeno in apparenza, perché la sua azione politica continuò a tessere nella clandestinità trame contro la dittatura.

## **Autonomismo e Separatismo**

Le devastazioni belliche di interi quartieri delle principali città isolate (Palermo, Trapani, Messina, Catania furono tra le più colpite), dei porti, degli aeroporti, della rete viaria, la distruzione dei raccolti, l'abbandono delle attività industriali, le uccisioni indiscriminate causate dai bombardamenti, durante il secondo conflitto mondiale, avevano prostrato completamente l'economia isolana.

Lo spettacolo d'immane desolazione dovette impressionare, e parecchio, le truppe alleate che nel luglio del 1943 sbarcarono in Sicilia.

La certezza di questa affermazione sta nei numerosi aiuti che i Siciliani degli USA inviarono nell'Isola subito dopo l'invasione, ai loro parenti di Sicilia.

I nostri connazionali residenti all'estero non avevano dimenticato d'essere siciliani, d'essere figli di questa nobile terra, e in una gara d'indicibile solidarietà umana si diedero ad aiutare i loro fratelli colpiti dai tormenti di una guerra, che essi mai avevano condiviso, malgrado gli osanna del popolo italiano.

La sfiducia che i Siciliani nutrivano, e giustamente, nei confronti del potere centrale, la certezza che la ricostruzione e la ripresa economica non sarebbero mai giunte dai distanti e disinteressati governi romani, assommate all'antico bisogno di una propria identificazione come popolo, riproposero in termini drammatici la questione dell'Autonomia isolana.

Le varie e precedenti differenziazioni interpretative del concetto di Autonomia si condensarono in due posizioni sin dallo sbarco anglo-americano a Gela: l'una disponibile a dichiarare la Sicilia una regione d'Italia, fornita di un proprio governo con particolari ed ampi poteri amministrativi, cui aderivano la DC, il PCI e il PSI isolani, anche se tra la tiepida opposi-

zione dei loro dirigenti italiani; e l'altra estremista, dura, settaria, ma profondamente radicata in larghi strati isolani, del Separatismo, aspirante all'elezione della Sicilia a Repubblica democratica indipendente.

Quest'ultima posizione era capeggiata da Finocchiaro Aprile, fondatore del M.I.S. e suo massimo dirigente.

Nel M.I.S. confluirono subito forze diverse del Separatismo isolano, da quelle sinceramente democratiche alle conservatrici più reiette.

Finocchiaro Aprile giustificava le contrapposizioni ideologiche che convivevano nel M.I.S., affermando che il Movimento Indipendentista Siciliano non era un partito, ma un fronte di difesa degli interessi isolani, ove potevano confluire tranquillamente democratici, socialisti, comunisti, liberali.



*Andrea Finocchiaro Aprile.*

Questa, che in un primo momento rappresentò la reale forza del M.I.S., in un secondo tempo fu una delle principali cause della sua fine, perché gli opposti interessi che esso voleva conciliare determinarono fratture, scontri, scissioni, segnandone lo sconquasso definitivo.

Le motivazioni avanzate dal M.I.S. raccolsero consensi a tutti i livelli; l'accorto Finocchiaro Aprile aveva interpretato ottimamente le aspirazioni storiche e politiche del complesso mondo siciliano. Perché la sua battaglia apparisse simile alla lotta di Resistenza, che gli Italiani stavano conducendo nel territorio peninsulare, predispose il braccio armato del Fronte Separatista: l'E.V.I.S. (Esercito Volontario Indipendenza Siciliana), che avrebbe dovuto partecipare alla lotta contro il nazi-fascismo. Gli scopi di Finocchiaro Aprile, in realtà, erano ben altri: ottenere dagli Alleati l'autorizza-

zione a costituire una forza armata isolana in grado di opporsi alle milizie italiane. Cosa che puntualmente avvenne.

Per dare maggiore vigore all'azione contro lo Stato italiano, da cui il M.I.S. mirava a scrollarsi a qualunque costo, si provvide ad incamerare nell'E.V.I.S. banditi, delinquenti, sbandati. Lo stesso bandito Salvatore Giuliano ottenne i gradi di colonnello dell'E.V.I.S.

Non fu difficile a questo punto, ai partiti nazionali che contrastavano l'ascesa elettorale e politica del M.I.S., di accusarlo dei crimini più infami, ivi compresa la strage di Portella della Ginestra. Le defezioni tra le file del movimento assunsero livelli emorragici; nemmeno le continue manovre di adattamento alle mutate situazioni nazionali e siciliane, praticate repentinamente da Finocchiaro Aprile (una volta monarchico, poi repubblicano; prima separatista accanito e subito dopo difensore del federalismo), riuscirono a frenare la crisi del Separatismo, anzi l'agevolarono proprio a causa di queste sue perenni contraddizioni.

Quel partitico fronte unitario, inizialmente minoritario, formato dai rappresentanti del movimento cattolico, azionista, demo-socialista, che nell'ottobre del 1943 aveva stabilito d'opporci al Separatismo, prefiggendosi, invece, di ottenere l'Autonomia concepita come un processo di democratizzazione ed « un fattore di difesa della libertà » isolana, aveva vinto contro ogni aspettativa.

## La Regione Siciliana

Tutti i partiti nazionali presenti in Sicilia, meno i liberali, capirono che l'Isola non era più disponibile ad accettare passivamente una nuova Repubblica, che fiaccasse le sue antiche aspirazioni autonomistiche.

Pur nella limitatezza dei suoi effetti, il M.I.S. aveva dimostrato all'Italia e ai suoi governanti quanto radicata fosse nei Siciliani la tesi indipendentistica.

Occorreva perlomeno concedere agli Isolani, nell'ambito dell'Italia unita e repubblicana, l'Autonomia regionale, con poteri costituzionali tali da assecondare le antiche aspirazioni di questo popolo.

Era un reale salto qualitativo dell'Italia repubblicana rispetto a quella monarchica, affossatrice d'ogni libertà locale e delle tradizioni culturali delle singole popolazioni, in omaggio ad un piemontesismo invadente e colonialista.

I padri della Repubblica Italiana, riuniti nell'Assemblea Costituente, sancirono all'articolo 116 della Carta Costituzionale che « Alla Sicilia, alla Sardegna, al Trentino-Alto Adige, al Friuli Venezia Giulia e alla Valle d'Aosta sono attribuite forme e condizioni particolari d'autonomia, secondo statuti speciali adottati con leggi costituzionali ».

Il 20 aprile del 1947 venivano indette le prime elezioni regionali di Sicilia per nominare 90 deputati a Sala d'Ercole, nel Palazzo dei Normanni, sede del Parlamento più antico d'Europa. Vinceva ampiamente il confronto elettorale la Democrazia Cristiana che, perseguendo anche in Sicilia la stessa politica nazionale, dava luogo al primo governo di centro-destra.

Il Separatismo ne usciva completamente sconfitto. Una pagina nuova s'apriva per la Sicilia. I problemi che incombevano sull'Isola erano molteplici. L'esclusione delle forze del progresso dalla gestione della cosa pubblica isolana non era, di certo, il miglior modo per risolverli.

Il governo di centro-destra, rappresentante genuino degli interessi della borghesia agraria e mercantile isolana e delle forze conservatrici, mostrò senza mezzi termini i suoi reali propositi, volti allo svuotamento dei valori autonomistici, per i quali il popolo siciliano s'era levato in armi contro l'amministrazione centrale di Roma.

La strage di Portella della Ginestra, ingiustamente attribuita a Salvatore Giuliano su ordine del Movimento Separatista, va invece ascritta alla mafia del feudo che divenne il braccio armato della borghesia isolana, che voleva ricacciare la Sicilia indietro di secoli.

La barbara uccisione d'inermi lavoratori suonava a minaccia per il movimento popolare e sindacale isolano, che, diversamente che all'epoca dei Fasci dei Lavoratori, era ora in grado di ribattere pacificamente colpo su colpo la prepotente arroganza criminale della mafia e degli agrari.

Tra mille difficoltà preparate artatamente dalle forze conservatrici, il movimento dei lavoratori scelse la lotta contro le forze della reazione, cui fu strappato il primo grande miglioramento dei patti di mezzadria con la divisione del 60% del prodotto al colono e del 40% al proprietario terriero. Era ancora ben poca cosa, ma questa prima conquista significava ch'era possibile scardinare le ataviche concezioni del rapporto terra-lavoro in Sicilia.

Si pervenne, finalmente, ad affrontare il problema del latifondo che fu ridotto a 200 ettari di superficie riservata a colture estensive e alla ripartizione delle terre esuberanti ai contadini.

Non fu nemmeno questa una grande conquista, perché i grandi proprietari terrieri si disfecero delle terre meno produttive, ma intanto il feudo e le sue antiche leggi erano stati scardinati, ridando alla Sicilia il volto di un paese moderno, ove finalmente anche lo Stato si dichiarava disponibile a fare i suoi investimenti industriali, e i privati a rifondare l'economia siciliana su basi nuove e concorrenziali con le restanti regioni italiane. Il divario era, comunque, tale da non potere essere colmato in spazi brevi di tempo. Occorreva che le sincere forze autonomistiche siciliane, al di fuori degli antichi schematismi classisti, unissero i loro intenti per ridare alla Sicilia una moderna e dinamica fisionomia culturale ed industriale, e opportunità di investimenti nei vari settori produttivi, primo tra tutti la nascente industria turistico-alberghiera.

I governi che nei decenni si sono alternati alla gestione della cosa pubblica regionale non hanno mai provveduto ad affrontare con opportuno rigore i vari problemi che ancor oggi affliggono le popolazioni di Sicilia; nonostante ciò, i progressi del popolo isolano sono numerosi e consistenti.

*Palermo. Palazzo dei Normanni,  
sede del Parlamento della Regione Siciliana.*



L'attivo dinamismo di questo popolo è un esempio per i governanti italiani e siciliani, che con le loro leggi arrivano sempre a posteriori rispetto alle sue effettive e rinnovate esigenze.

Le forze sinceramente democratiche ed autonomistiche, che si sono ritrovate insieme nei vari governi regionali degli ultimi dieci anni, hanno posto termine alle loro vecchie ed anacronistiche divisioni per impegnare le proprie energie nella costruzione di una società più progredita ed avanzata, libera da ipoteche mafiose e reazionarie. I risultati incominciano a comparire nei vari settori dell'economia siciliana in continua espansione ed in grado d'assorbire le nuove forze di lavoro, che non devono più intraprendere il triste viaggio dell'emigrazione verso terre straniere.

Le realizzazioni industriali dell'E.N.I. (Ente Nazionale Idrocarburi), la costruzione del metanodotto siculo-algerino, l'espansione significativa dell'industria enologica e turistico-alberghiera, il riammodernamento dei sistemi di conduzione della terra, ove è intervenuto massicciamente l'E.S.A. (Ente di Sviluppo Agricolo), i collegamenti autostradali, portuali, aeroportuali, la potente flotta peschereccia mazarese, la continua crescita dell'apparato industriale privato e degli istituti di credito, l'incremento dell'associazionismo, l'imbrigliamento delle acque tramite dighe che hanno alleviato l'atavica sete della Sicilia, lo sviluppo di una stampa autonoma e libera di cui il « Giornale di Sicilia » e « L'Ora » di Palermo, « La Sicilia » di Catania, la « Gazzetta del Sud » di Messina sono i più autorevoli rappresentanti, lo sviluppo dell'editoria, la fine dell'emigrazione non sono frutto del caso, ma prove della Sicilia che cammina. Parecchi sono, però, ancora i problemi da risolvere, tra cui quello angoscioso della mafia.

La sua spavalda e continua sfida allo Stato democratico testimonia che la piovra mafiosa s'annida a tutt'oggi nelle strutture politico-amministrative e giudiziarie della nostra Isola.

Poco s'è fatto verso la risoluzione di questo secolare problema, che coinvolge non solo le istituzioni, ma anche il popolo siciliano, spesso avvinto dall'omertà mafiosa, e quindi non disponibile, per paura, a denunciare i colpevoli dei gravissimi fatti di sangue, che hanno colpito la Sicilia.

È tempo che questa piovra venga mozzata dei suoi innumerevoli tentacoli, per dare alla Sicilia il suo giusto posto nella società italiana ed europea. Non possono più restare impunte le uccisioni di magistrati, uomini politici, rappresentanti delle forze dell'ordine, privati cittadini innocenti, colpevoli solo di non essersi piegati alle volontà mafiose.

Gli ultimi morti ammazzati della mafia: Pier Santi Mattarella, Cesare Terranova, Pio La Torre, Della Chiesa, Ciaccio Montalto, Chinnici, Pippo Fava, chiedono ancora giustizia, e forse inutilmente, se popolo, forze democratiche, istituzioni statali non isolano i mafiosi, rompendo connivenze volontarie od involontarie.

La mafia rappresenta l'ultimo anello di collegamento della Sicilia feudale alla Sicilia moderna; rompere questo legame significa proiettare l'Isola verso nuovi e più elevati destini.

Sarà capace il popolo siciliano d'operare questa grande rivoluzione culturale?

La risposta potrà arrivare solo dalle nuove generazioni.



## Arte e cultura

L'arte e la cultura in Sicilia, con l'unificazione italiana, cessano di celebrare lo stantio o di riproporre argomenti neoclassici, per addentrarsi in nuove vie, dettate, inizialmente, soprattutto dal clima risorgimentale imperante.

Le nuove concezioni rompono con la noiosa tradizione, per riavvicinare la cultura alla storia, la letteratura alla vita; in generale, l'arte al popolo, o meglio il popolo all'arte.

Interferiscono, per la prima volta, tematiche regionali; si riscopre il dialetto come fatto culturale d'elevato valore, per esaltare l'anima popolare per tanto tempo vilipesa e soffocata dalla grettezza dell'aulico. Si configurano come temi possibili le condizioni economiche e sociali della Sicilia, nonché la superficialità della « classe dirigente dell'Italia appena unita », la violenza delle istituzioni, i danni dell'accentramento burocratico, le quasi incolmabili distanze che separavano i ceti popolari dalla classe aristocratico-borghese dominante.

I nuovi atteggiamenti letterari, denominati veristi, s'oppongono ai languori del sentimento per dare ampi spazi « alle forze naturali e animali dell'uomo ». « Per una razza fantastica, amica delle frasi e delle pompe, educata nell'arcadia e nella rettorica, come generalmente è la nostra, il realismo è un eccellente antidoto », affermava Francesco De Sanctis.

Il verismo, in Sicilia, fu alimentato dalla fecondità di tutte quelle ragioni, per cui divenne una corrente culturale. In questa terra la rappresentazione dell'antitetico trovava più che altrove valida verifica oggettiva: pregiudizi, ingiustizie sociali, tradizioni etniche, povertà estreme da una parte; ricchezza, sperpero, strapotere, insensibilità dall'altra.

Lo spaventoso dramma dell'opposizione generò, in questo clima di rinnovate aspirazioni, forti ingegni letterari che, prendendo a modello il naturalismo flaubertiano, crearono l'arte della sensibilità, della ricerca, della riflessione, della schiettezza. A queste verità storico-letterarie approdarono il Capuana, il De Roberto, il Verga, il Rapisardi. Ed ecco apparire i capolavori di questo virgulto filone letterario, quali il romanzo *Il Marchese di Roccaverdina* e le novelle *Le paesane*, *Le appassionate* di Luigi Capuana; *I Malavoglia*, *Mastro don Gesualdo* di Giovanni Verga; *I Viceré* di Federico De Roberto.

Le nuove maniere letterarie dell'impressionismo, del cerebralismo, dell'irrazionale, del surrealismo, del decadentismo, del futurismo, che si svilupparono in Italia sin dagli inizi del nostro secolo, segnando una frattura culturale netta con l'Ottocento, trovarono anche in Sicilia qualche interprete.

Il manierismo imitativo, i tentativi di meccanica letteraria, non consentirono loro di raggiungere i livelli dei veristi. L'anonimato più tetro li coprì quasi subito. Superarono i limiti di questa diffusa mediocrità il grande Luigi Pirandello, di cui ogni giorno il teatro italiano e mondiale celebra l'impareggiabile arte, e Nino Martoglio, col suo teatro dialettale.

Tra tutte le mode letterarie del Novecento, il futurismo, in Sicilia, fece numerosi proseliti. Vanno ricordati, tra costoro, il padre del futurismo pre-

sentista e avvenirista, il poeta Federico De Maria, sottoscrittore del manifesto futurista; Vitaliano Brancati, Giacomo Etna, Guglielmo Jannelli, Luciano Nicastro, G. A. Di Giacomo, che appassionatamente espressero le loro idee, oltre che nelle loro opere, nella rivista « La Balza »; e quindi il premio Nobel Salvatore Quasimodo. Anche L. Pirandello aveva ricevuto, nel 1934, l'identico premio a riconoscimento della sua superiore arte.

Un altro sguardo ammirato va rivolto al genio di Luigi Natoli, in arte William Galt, che nel solco della tradizione, riadattata ai gusti rinnovati della cultura del Novecento, ci propone una forma nuova di romanzo storico, in cui ama descrivere Palermo e la Sicilia della dominazione spagnola, con le sue luci e le sue ombre. Tra tutte le sue opere, trovò larga diffusione il romanzo *I Beati Paoli*.

Nel futurismo siciliano si manifestano subito due anime: una nazionalista, interventista, che diverrà la base della cultura fascista, ed un'altra che oscilla tra l'anarchismo ed il socialismo umanitario, che risente profondamente delle influenze del simbolismo e del decadentismo.

Tra gli anni Venti e Trenta, al futurismo s'accompagna la seconda generazione realistica, che, pur non abbandonando i canoni del verismo, di cui Giovanni Verga fu il più grande interprete, risente della nuova situazione storica venutasi a creare con la prima guerra mondiale, con minoranze oppresse, continue crisi internazionali, difficili rapporti tra i popoli di diverse aree di sviluppo.

La tematica di questa generazione verista è, cioè, più ampia, quasi cosmica, proiettata verso speranze future che si rassodano con la guerra di Liberazione, con lo sbarco alleato, con la nuova Europa delle libertà civili. Non sono rare, comunque, anche sperimentazioni diverse, affioranti dalla perplessità, paura, stanchezza, angoscia, dettate dal lungo sperare.

Con la tanto auspicata libertà riconquistata dal nostro paese con la Repubblica, ritorna pimpante il realismo colorito e variopinto, interessato a qualsiasi aspetto della vita contemporanea.

Un posto a sé merita il genio universale di Leonardo Sciascia, con la sua lunga serie di romanzi, tra cui *Il giorno della civetta*, *Il Consiglio d'Egitto*, *Candido*.

Unico nel suo genere, opera postuma di rilevante interesse storico-culturale, è il romanzo storico *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa.

E per finire, un saluto accorato va al mafiologo Michele Pantaleone.

Lo sviluppo delle arti figurative segue di pari passo quello letterario. Rileva, talora, momenti d'interesse specifico verso tecniche o concetti espressi da particolari correnti artistiche.

Da un clima celebrativo del Risorgimento, cui aderirono il messinese Dario Querci, mazziniano e garibaldino, il palermitano Giuseppe Carta col suo cromatismo, il bizzarro Filippo Liardo, si passa alla riscoperta di valori della solennità del passato col catanese Giuseppe Sciuti, di cui si ricordano le opere pittoriche *I Funerali di Timoleonte* e *La Battaglia di Himera*.

Uno spirito romantico, rinnovato da contenuti sociali, morali, fu il catanese Natale Attanasio, di cui si ricorda la pregevole opera *Le pazze*.

Vanno ricordati, inoltre, Sebastiano Guzzone e l'affreschista Onofrio Tomaselli.

Anche la scultura, come la pittura, ha i suoi validi rappresentanti in Sicilia. Va, innanzitutto, menzionata la triade: Ximenes, Trentacoste, Rutelli, non solo per la grande quantità di lavori eseguiti, ma soprattutto per la loro qualità.

Le opere del palermitano Ettore Ximenes sono presenti negli USA, in Brasile, in URSS.

Esse esprimono i massimi livelli della scultura verista siciliana.

Non meno interessante è l'opera di Domenico Trentacoste, grande conoscitore del Quattrocento toscano e momentaneo interprete delle diverse tendenze artistiche del suo tempo.

Di Rutelli, tra tutte, ha diritto d'essere menzionata un'opera tarda, il *Monumento ad Anita Garibaldi*, per i suoi caratteri diversi e atipici, contrastanti con l'irreggimentazione culturale del ventennio fascista.

Un cenno a parte merita la fioritura del « liberty » in Sicilia, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Palermo fu la capitale mediterranea di questa tendenza artistica, riscontrabile in una lunga serie di costruzioni dalle linee architettoniche ampiamente assimilate e riadattate, con crescente prosperità di motivazioni e contenuti, ai gusti di una borghesia industriale fiorente, di cui Casa Florio rappresentava il fulcro dello splendore.

L'intensità degli scambi culturali, proposti dalla classe borghese palermitana, rivela nuove esigenze, che si sviluppano con esposizioni, mostre, cenacoli, riviste, dibattiti e con la costruzione dei due principali teatri cittadini: il *Politeama*, su progetto dell'architetto Damiani Almeyda, ed il *Massimo*, degli architetti G. F. ed Ernesto Basile.

Sono esempi, inoltre, del « liberty » di questa interessante ripresa culturale: Villa Igea, Villa Basile, Villa Florio.

Anche Catania partecipa a questo momento magico della cultura siciliana. Anche qui viene elevato un capiente teatro, dedicato al più insigne musicista siciliano: Vincenzo Bellini.

Le costruzioni civili e pubbliche dell'epoca, ancor oggi studiate ed ammirate, s'ispirano a questa linea morbida, floreale, riposante, che fu il « liberty ».

L'apocalisse della prima guerra mondiale, che s'abbatté con estrema violenza sull'economia del nostro Paese, prostrò anche la borghesia siciliana e con essa il « liberty », che ne interpretava ispirazioni, gusto, esigenze e rinomanze.

L'era fascista completa l'opera di disfacimento intellettuale, proponendo l'ampollosità della forma ai contenuti, che si manifesta con lo « stile impero », di cui il Palazzo delle Poste, a Palermo, è l'esempio più tipico ed obbrobrioso.

La tragedia della seconda guerra mondiale segna gli animi degli artisti siciliani, che, con la ricerca di nuove forme espressive, ancora incerte e non consolidate, partecipano al clima di rinnovamento della vita isolana.

Nasce il secondo realismo o neorealismo, di cui diviene massimo interprete il pittore palermitano Renato Guttuso.

La sua pittura è vita, è esaltazione di sofferenze, è espressione di bru-



*R. Guttuso. Facciata di una vecchia casa a Palermo (1979).  
Milano, Galleria Bergamini.*

cianti passioni politiche, umane. La sua inimitabile arte vivifica le esperienze quotidiane del popolo siciliano, ridà vigore ai contrasti, rinverdisce la speranza, avvampa di collera nei contenuti drammatici.

Le tele del Guttuso esprimono la rabbia delle generazioni siciliane, la tragedia di un popolo, la caduta dei miti, ma anche la volontà di riscatto.

La sua tematica è varia, ma il messaggio è identico: un mondo migliore, privo di classi, senza sfruttati né sfruttatori, né mafia, senza ingiustizie, senza frontiere e senza guerre: è l'utopia guttusiana, ma è anche l'aspirazione dei popoli.

## LE DATE DELLA STORIA

ANNO	AVVENIMENTI DI RILEVANZA PER LA STORIA NAZIONALE O INTERNAZIONALE	AVVENIMENTI SICILIANI
1492	C. Colombo scopre le Americhe.	
1516		Rivolta a Palermo.
1519	Carlo V è eletto imperatore.	La congiura dello Squarcialupo.
1554	Abdicazione di Carlo V.	
1559	La pace di Cateau-Cambrésis.	
1571	La battaglia di Lepanto.	
1612		Vittorie siciliane sui Turchi di Algeri e di Capo Corvo.
1647		La rivolta del pane.
1648	Pace di Westfalia.	
1660		Nasce Alessandro Scarlatti.
1674		La rivolta di Messina.
1693		Tremendo terremoto in Sicilia.
1700	Scoppio della guerra di successione spagnola.	
1713	Trattato anglo-francese.	Vittorio Amedeo di Savoia è eletto re di Sicilia.
1720		La Sicilia è conquistata dalle truppe austriache.
1733	Il Trattato dell'Escuriale tra Spagna e Francia.	
1735		Carlo III è incoronato re di Sicilia.
1736		Le riforme di Carlo III.
1748	Pace di Aquisgrana.	
1759		Ferdinando I re di Sicilia.
1770		I risultati del censimento in Sicilia.
1776	Gli Stati Uniti dichiarano la loro indipendenza.	
1783	Trattato di Versailles.	
1789	La presa della Bastiglia.	
1793	Decapitazione di Luigi XVI e Maria Antonietta.	
1798	Bonaparte è eletto Primo Console.	Championnet conquista Napoli.
1804	Napoleone è eletto Imperatore dei Francesi.	
1812		La costituzione dello Stato di Sicilia.
1814	Si apre il Congresso di Vienna.	
1815	La battaglia di Waterloo.	
1820		I primi moti carbonari.
1830		Ferdinando II è re delle Due Sicilie.
1831	Luigi Filippo viene nominato re di Francia. Mazzini fonda la « Giovine Italia ».	
1837		La crisi del colera.

ANNO	AVVENIMENTI DI RILEVANZA PER LA STORIA NAZIONALE O INTERNAZIONALE	AVVENIMENTI SICILIANI
1847		Scoppio dei primi moti rivoluzionari in Sicilia.
1848	Marx ed Engels pubblicano il « Manifesto dei Comunisti ». Moti insurrezionali in tutta l'Europa. Il Piemonte dichiara guerra all'Austria. Vittorie piemontesi a Goito, Valeggio, Mozambano. Sconfitta di Custoza.	
1849	Costituzione della Repubblica Romana. Insurrezione a Venezia.	La fine del moto rivoluzionario ad opera di Carlo Filangieri.
1851	Luigi Napoleone è eletto imperatore e diviene Napoleone III.	
1852	Cavour è eletto Primo ministro.	
1856	Congresso di Parigi.	
1857	Spedizione di Carlo Pisacane.	
1859	La seconda guerra del Piemonte contro l'Austria. Armistizio di Villafranca.	Uccisione a Catania del socialista Michele Foderà.
1860	Plebisciti annessionistici nell'Italia centrale.	I moti insurrezionali di Sicilia. 11 maggio: Garibaldi sbarca a Marsala. Eccidio di Bronte. La pro-dittatura del piemontese Agostino Depretis. La pro-dittatura del Mordini.
1861	Guerra di Secessione americana. Vittorio Emanuele II si proclama re d'Italia.	
1864	Prima Internazionale a Londra.	
1866	Sconfitta austriaca a Sadowa ad opera dei Prussiani. Il Regno d'Italia si annette il Veneto.	I moti indipendentisti di Palermo.
1869	Apertura del Canale di Suez.	
1870	Sconfitta francese a Sedan ad opera dei Prussiani.	
1871	La Comune di Parigi.	
1878	Congresso di Berlino.	
1881	Assassinio di Alessandro, czar di tutte le Russie.	
1890	Inizio della politica coloniale italiana. Conquista dell'Eritrea.	
1893-94		La rivolta dei braccianti, soffocata nel sangue dall'ex garibaldino Crispi.

ANNO	AVVENIMENTI DI RILEVANZA PER LA STORIA NAZIONALE O INTERNAZIONALE	AVVENIMENTI SICILIANI
1896	Sconfitta di Adua	Il Memorandum dei socialisti palermitani.
1898	Sommossa operaia a Milano. 100 morti sulla coscienza del generale Bava Beccaris.	
1900	Attentato ad Umberto I.	
1903	Primo Governo Giolitti.	
1906	Costituzione della Confederazione del Lavoro.	
1911	Guerra di Libia.	
1913	900.000 persone lasciano l'Italia per emigrare oltreoceano.	In Sicilia 146.061 persone abbandonano l'Isola.
1914-18	Prima guerra mondiale.	
1915	L'Italia partecipa al conflitto.	Muore Luigi Capuana.
1917	L'esercito italiano subisce la sconfitta di Caporetto. In Russia i Bolscevichi conquistano il potere.	
1919	Assassinio di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht. D'Annunzio occupa Fiume.	
1920	Sciopero generale in Italia. Fondazione della Società delle Nazioni.	
1921	Nasce a Livorno da una scissione del PSI il Partito Comunista. Attacco fascista alla Camera del Lavoro.	
1922	Marcia su Roma.	Muore Giovanni Verga.
1924	Delitto Matteotti. In Russia muore il padre della Rivoluzione d'Ottobre: Nikolaj Lenin.	
1925	Viene soppressa dal regime fascista ogni libertà.	
1929	Concordato tra regime fascista e Vaticano: Patti lateranensi. Crollo della Borsa di New York.	
1933	Hitler è nominato Cancelliere.	
1935	Guerra d'Etiopia.	
1936	Guerra civile in Spagna.	Muore Luigi Pirandello.
1938	Conferenza di Monaco.	
1939	Scoppia la seconda guerra mondiale.	
1940	L'Italia entra in guerra.	
1943	Caduta del fascismo.	Sbarco alleato a Gela. Nasce il M.I.S.
1944	Guerra partigiana.	Nasce l'E.V.I.S.
1945	Gli USA lanciano due bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki.	

ANNO	AVVENIMENTI DI RILEVANZA PER LA STORIA NAZIONALE O INTERNAZIONALE	AVVENIMENTI SICILIANI
1946	Referendum istituzionale: l'Italia diviene una Repubblica.	
1947		La Sicilia è Regione a Statuto spe- ciale. Strage di Portella della Ginestra.
1948	Entra in vigore la nuova Costitu- zione Repubblicana.	



# Indice

1. Le origini . . . . .	3
2. La penetrazione semita nel territorio elimo . . . . .	12
3. Le guerre siceliote e l'intervento di Atene in Sicilia . . . . .	15
4. Il secondo intervento punico in Sicilia . . . . .	22
5. Le guerre puniche . . . . .	31
6. Le guerre servili . . . . .	42
7. La Sicilia romana . . . . .	45
8. La Sicilia ed il Cristianesimo . . . . .	52
9. Il Medioevo . . . . .	57
10. La dominazione araba . . . . .	66
11. I Normanni in Sicilia . . . . .	72
12. Dagli Svevi agli Angioini agli Aragonesi . . . . .	84
13. La Sicilia nel Trecento . . . . .	95
14. Il rinascimento siciliano . . . . .	99
15. La dinastia ispano-austriaca . . . . .	105
16. La fine del dominio spagnolo in Sicilia . . . . .	117
17. I Borboni in Sicilia . . . . .	121
18. L'unità d'Italia . . . . .	138
19. La Sicilia post-risorgimentale . . . . .	150
20. La Sicilia regione a statuto speciale . . . . .	159

31303 L

L. 9.000